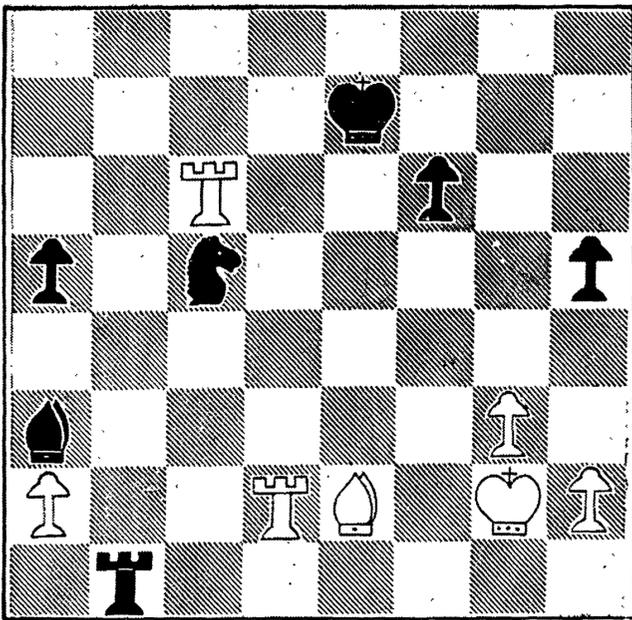


Oggi forse a Mosca decisiva partita nel mondiale di scacchi



Per vincere psicologi, footing, super-studio

È il 22° match La giornata tipo del campione Karpov e dello sfidante Kasparov. Il ruolo degli esperti



Garry Kasparov (a sinistra) e Anatoly Karpov alla scacchiera

A Mosca ormai il confronto per il titolo mondiale di scacchi è alle ultime battute. Kasparov con un'abile scelta strategica ha utilizzato il suo ultimo time-out dopo la 20ª partita per distendersi psicologicamente e affrontare con più aggressività le ultime partite. Infatti la 21ª lo ha visto condurre una partita d'attacco che con sforzo Karpov ha ridimensionato in una patita. Poi anche Karpov ha chiesto il suo ultimo time-out a disposizione per riposarsi e mettere a punto un ultimo piano d'attacco, per rimediare una situazione che si è fatta disperata. Ma come passano il loro tempo i giocatori quando non sono impegnati sulla scacchiera della sala Cialkovski? Normalmente la mattina si alzano presto e dopo una leggera colazione suddividono la mattinata nel fare degli esercizi fisici. Kasparov fa molto footing e Karpov gioca a tennis. Poi passa ad analizzare e ripassare le aperture e le varianti che si giocheranno nel pomeriggio con gli allenatori. Questi ultimi li aggiornano sulle novità teoriche messe a punto nei mesi precedenti con un intenso lavoro di squadra. Karpov può contare sui suoi due principali allenatori Zayev, il responsabile delle novità teoriche introdotte nelle partite e Balashov che lo seguono ormai da anni. Inoltre anche l'ex campione del mondo Tal porta il suo contributo tra un torneo e l'altro al clan di Karpov. Kasparov invece ha scelto per questo match il Gm Adoryan, un ungherese esperto in varianti nel gioco chiuso e Nikitin che lo segue fin da ragazzo. Inoltre anche lui può contare sulla presenza del famoso ex campione del mondo Botvinnik che sovrintende agli aspetti strategici del match complessivamente. Lo studio sulla scacchiera prosegue fino all'ora di pranzo che ogni giocatore effettua sulla base di diete precise messe a punto dai medici sportivi dei rispettivi clan. Nel pomeriggio un breve riposo seguito da colloqui psicologici con gli assistenti psichiatrici che li preparano con opportune tecniche di rilassamento ad affrontare la partita e allentare la tensione precedente l'inizio. Karpov in questo può contare sullo psicologo Eochkovsky dell'Università di Mosca, mentre Kasparov ha dalla sua il dottor Gassanov che lo segue da tempo. Con loro e gli altri membri della squadra i giocatori trascorrono il tempo fino all'inizio della partita che i due arbitri internazionali il russo Mikenas e il bulgaro Malcev attivano con l'orologio alle 17 precise. Di solito i giocatori si presentano puntuali nella sala di gioco e non come facevano Fisher e Korchnoj che arrivavano anche con mezz'ora di ritardo. Dopo circa due ore di gioco Karpov di solito si concede una pausa di alcuni minuti, mentre l'av-

versario sta pensando, per mangiare un paio di yogurt cosa che fa abitualmente da anni. Per gli spuntini Kasparov preferisce del tè zuccherato con dei biscotti. Infine nelle ultime due ore di gioco nessuno dei due si alza più dalla scacchiera fino alle 22. Ritornati nel loro ritiro i giocatori dopo una cena leggera analizzano preventivamente la partita terminata con i loro esperti. Se invece la partita è stata sospesa, studiano con analisi approfondite le possibili varianti di gioco da affrontare il giorno seguente. Infine è l'ora del meritato riposo, del sonno ristoratore fino alla mattina seguente quando puntuali gli allenatori gli presentano le soluzioni possibili, analizzate per loro durante tutta la notte. Come si vede una giornata piena e densa di studio, allenamento fisico e lavoro intellettuale che si sta ripetendo da oltre 60 giorni, ha precedenza nell'altro match questa giornata tipo ripete per 159 giorni prima della clamorosa interruzione decisa per esaurite capacità fisiche e psicologiche dei giocatori dal presidente della Fide signor Campomanes. Analizzate le diverse tappe della giornata e il lavoro di preparazione a cui si sottopongono i due giocatori si capisce perché da sempre nei paesi socialisti gli scacchi sono considerati un vero e proprio sport che oltre a sottoporre i giocatori ad uno sforzo fisico li mette in condizioni di stress psicologico dovuto alla notevole concentrazione mentale a cui sono soggetti e che li può far contrariare su una mossa in modo irrimediabile. Ecco, infine, il dettaglio tecnico dell'ultima partita disputata dai due giocatori.

21° del match 31 ottobre-1 novembre. Kasparov con i bianchi apre d4 e Karpov sceglie un Gambetto di Donna che ha già giocato nella partita precedente con i bianchi. Poi alla sesta mossa introduce ancora una novità teorica tutta da verificare. Kasparov a questa risponde in modo insolito, decidendo di non arroccare, lasciandolo Re al centro e spostando tutti i suoi pezzi pesanti in modo minaccioso sul lato del Re avversario. Karpov pertanto decide di arroccare lungo, cosa insolita per lui ma necessaria e per tutto il centro partita deve subire l'iniziativa aggressiva di Kasparov. Una lunga serie di mosse di Cavallo di entrambi i giocatori per la supremazia del centro scacchiera caratterizza questa fase di gioco. Poi Kasparov se pure in vantaggio posizionale esegue una serie di cambi di alleggerimento consentendo a Karpov di condurre in porto una patita ma guadagnando un altro mezzo punto verso il titolo mondiale.

Oggi si gioca la 22ª partita.

Pier Luigi Petrucciari

su 48. Converrà tentarne una sintesi per punti.

1) Rapporti Est-Ovest. «L'azione di politica estera del governo italiano — dice Craxi — è stata nel suo complesso del tutto coerente con i principi e i programmi esposti», al momento della nascita dell'esecutivo; e «posso assicurare che tale continuità ad essere». Il «perno» rimane l'Alleanza atlantica e la concertazione Europa-Usa.

Ribadito l'impegno per una ripresa del negoziato globale Est-Ovest, il presidente del Consiglio si avvanza alcune osservazioni sull'iniziativa di difesa strategica, cioè le «guerre stellari» varate dall'amministrazione Reagan. Qui veramente egli è parso dare per accettato lo scopo pacifico e difensivo delle armi spaziali, aggiungendo che la posizione di principio italiana è rimasta sempre legata all'idea di un equilibrio generale, quindi ai risultati del negoziato tra le superpotenze. Craxi ha fatto riferimento al trattato Abm che pone un limite agli esperimenti a cui lavorano gli Stati Uniti, e ha detto che una possibile iniziativa italiana, se questi limiti sono valicati. 2) Crisi mediorientale. Craxi ha fatto una dettagliata ricostruzione delle iniziative di pace dell'ultimo anno e mezzo per dimostrar-

re, soprattutto, che le mosse del governo italiano non sono fuori dal contesto occidentale e dal concerto con gli alleati. Ma è qui anche che il presidente del Consiglio dà i maggiori dispiaceri al Pri: conferma il duro giudizio sul raid israeliano contro Tunisi (avallandolo anche con la netta condanna dell'Onu), addebita a quell'atto di aggressione la responsabilità di aver inceppato il processo di pace in Medio Oriente, e infine torna a parlare dell'Olp e del suo ineludibile ruolo di rappresentanza in una soluzione negoziata della questione.

Ma prima di arrivare a questo Craxi cita anche gli incoraggiamenti ricevuti dallo stesso Reagan, le valutazioni positive del governo americano sull'accordo giordano-palestinese, adottato nel 1981, e l'approvazione dello stesso primo ministro israeliano Peres dopo che in Italia c'era stato chi (ancora nella maggioranza) «aveva polemizzato con qualche precipitazione» sull'incontro di dicembre tra Craxi, Andreotti e Arafat a Tunisi. E a proposito di quell'incontro Craxi rivela anche l'impegno che Arafat prese — di far avere al governo italiano «un messaggio riservato con un «pacchetto» di misure, relative anche alla sicurezza e al riconoscimento di Israele —

e che mantenne. Ecco su quale base — sottolinea — il presidente del Consiglio — l'Italia si mosse «per far scattare il più attivo sostegno comunitario sulla base dei principi convenuti a Venezia nel 1980».

Niente da rimproverarci, dunque, e niente da cambiare, dice Craxi. Lo confermano le conclusioni. Per dare soddisfazione a Spadolini, il leader socialista legge infatti integralmente il passo del documento concordato che stabilisce solo «un'associazione» dell'Olp nelle forme adeguate, alla trattativa, e a condizione che «segua senza riserve la via del negoziato pacifico». Immediatamente dopo, però, vi fa seguire la «conferma della dichiarazione della Cee a Venezia nel 1980», che «comprende come è noto il riconoscimento dei diritti di Israele e del diritto alla autodeterminazione del palestinese e lo specifico e rappresentativo ruolo dell'Olp». Tutti sanno che nella dura trattativa per «chiudere» la crisi, il Pri ha preteso la cancellazione dal documento finale di ogni riferimento all'autodeterminazione del palestinese.

3) Lotta al terrorismo internazionale. Craxi dice che il numero degli attentati in Italia si è ridotto drasticamente (75 nei primi nove mesi dell'anno), e che molti re-

sponsabili vengono individuati e assicurati alla giustizia. Ma tra occasione anche per un'altra puntualizzazione, «contro quei tanti consigli, anche amichevoli, che ci giungono a non impiegarci troppo. La verità è che nessuna repressione del terrorismo basterà ad assicurare la vita tranquilla «se esso non sarà combattuto con l'azione politica e diplomatica là dove nasce, dalle guerre e dalle ingiustizie, comprese le atrocità di cui la regione mediterranea è ormai quotidiano scenario».

4) La vicenda della «Lauro» e la crisi di governo. Qui Craxi lascia operare una grande rimozione. Le polemiche vengono cancellate, o piuttosto presentate sotto «altra specie»: il leader del Psi denuncia infatti l'opera di «intossicazione» di una stampa emotiva al di là del buon gusto e del buon senso. E attacca particolarmente la cordata di «Repubblica» citando «due settimanali», cioè l'«Espresso» e «Panorama». Della «Lauro» il presidente del Consiglio parla solo per dire che è contento di come sono finite le cose, che «è lieto dell'avvio proficuo delle indagini della magistratura» e ritiene comunque che «il Parlamento abbia il pieno diritto di riproporre l'esame nelle forme che i gruppi parlamentari riter-

ranno di adottare: insomma un'opportunità per l'eventuale commissione d'inchiesta».

L'ultima battuta è invece sibillina: «Non è detto che la vicenda dell'Achille Lauro non possa riservare altre sorprese», dice Craxi sottolineando le parole. Che cosa intendeva? I suoi collaboratori fanno capire che potrebbero venire fuori indizi sull'implicazione di servizi di Stati contrari a una linea negoziale in Medio Oriente.

Nel discorso torna invece, sicuramente inatteso per Spadolini, un chiaro riferimento ai contrasti con gli Stati Uniti sull'uso della base di Sigonella dopo il dirottamento del jet egiziano. Il Pri aveva preteso che il tema fosse espunto dai documenti, Craxi lo reintrodusse riferendo dell'avvenuto «chiarimento» con Reagan. E sui fatti avvenuti a Sigonella dice che nell'interesse di entrambi i Paesi e della Nato non si devono ripetere. Ho chiarito (a Reagan, ndr), insieme al ministro degli Esteri Andreotti, che le basi Nato in Italia possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche dell'Alleanza e in conformità a quanto fissato dagli accordi vigenti. Ma Reagan cosa ha risposto? Craxi non lo dice.

Quanto alla crisi, abbiamo già riferito le poche battute che Craxi vi ha dedicato. I

«chiarimenti» — aggiunge solo — hanno riguardato anche il concetto di collegialità, e lui assicura che il Consiglio di gabinetto d'ora in poi vi si atterrà pienamente.

5) Appello al Parlamento. Craxi qui dice qualche novità. Riconosce che «senza una grande collaborazione del Parlamento tutto le strade risulteranno assai difficili da percorrere, se non addirittura impraticabili». Dinanzi alla «necessità di far presto», per la finanziaria ma anche per tutta una serie di grandi scelte, il presidente del Consiglio parla di «una grande collaborazione che non riguarda solo la maggioranza». Perciò auspica «un dialogo più diretto e costruttivo, un confronto di posizioni meno inficiato da rigide pregiudiziali e più aperto alla possibilità di convergenze e di decisioni concordate». Il «problema centrale» della finanziaria — ripete però — è dato dai 110 mila miliardi di fabbisogno che permangono «in bilancio», integrative o sostitutive che matureranno in Parlamento. Ma questa è storia dei prossimi giorni.

Antonio Caprarica

si può, lo stato dell'automezzo, e in particolare le condizioni delle ruote, che appaiono «liscie», e quelle dei freni. Ma non è possibile determinare una causa apparente. Ed il sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Giuseppe Genaro, che coordina l'inchiesta, ha anche dichiarato: «Non escludo che il conducente sia stato colto da malore».

L'autista, nell'urto contro la spalletta del ponte, è stato proiettato fuori dal mezzo, sfondando il parabrezza. È morto sul colpo: il suo è stato l'unico corpo che non sia rimasto imprigionato all'interno dell'autobus, che ha finito la sua corsa completamente capovolto, l'abitacolo schiacciato in più punti dalla lunga serie di colpi subiti nell'impatto con la scarpata. La carcassa, parzialmente nascosta da un cannetto, non è stata perciò vista da nes-

Pullman nella scarpata

sono. Durante la giornata, un penoso pellegrinaggio di congiunti ed il riconoscimento delle salme che via via venivano estratte dall'abitacolo. Sono quindici l'autista Felice Rampello, di Enna, Sigismondo La Chiuda, 39 anni, di Nicosia, in provincia di Enna, che ha cessato di vivere dopo una breve agonia nell'ospedale «Santa Maria», Pietro Pedalino, 62 anni, Salvatore Santoro, 45 anni, di Leonforte, Nunzia Rosano, 50 anni, Antonino Galati, 27 anni, Vito Triglio, 30 anni, di Regalbuto, Gaspare Manno, 56 anni, di Agira, Domenico But-

ta, 53 anni di Troina, Antonino Cellerame, 66 anni, Francesco Gervasi, 50 anni, Carmelo Salamito, 48 anni, Antonio Giardina, 40 anni. Sul posto è stato recato il presidente della Regione, Rino Nicolosi. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato al prefetto di Catania un messaggio pregandolo di esprimere ai familiari delle vittime le commosse condoglianze dell'assemblea di Montecitorio. Domani i funerali delle vittime a carico delle amministrazioni comunali di residenza, dove già ieri è stato proclamato il lutto cittadino.



CATANIA — Il pullman dopo il tragico volo dalla sede autostradale

Altri 106 morti in pullman negli ultimi due anni

ROMA — Ecco un elenco dei più gravi incidenti in cui sono rimasti coinvolti pullman negli ultimi due anni. Il bilancio è di 106 morti.

26 APRILE 1983 — Nella galleria del Melarancio, a due chilometri dal casello di Firenze-Cerchia dell'autostrada del Tirreno, un pullman che trasporta in gita scolastica un gruppo di studenti della scuola media «Eduardo Nicolardi» di Napoli viene squar-

ciato da un autocarro che trasporta un cilindro metallico di quattro metri di diametro. Undici ragazzi muoiono e i feriti sono una trentina.

24 MAGGIO 1983 — Un pullmino Hanomag carico di pellegrini che tornano dal santuario della Madonna di Monte Castello sul Lago di Garda, precipita in una scarpata sulla strada per Tignale, vicino Salò, i morti sono 14.

16 LUGLIO 1983 — Sulla statale Pontebbana, vicino a Resiutta, un pullmino carico di turisti austriaci sbanda e si scontra frontalmente con un autocarro. Il bilancio dell'incidente è di sette morti.

18 DICEMBRE 1983 — Nei pressi di Nervi, un pullmino militare precipita da un viadotto dell'autostrada Livorno-Genova e provoca la morte di 34 marinai in viaggio per assistere a una partita di calcio.

6 APRILE 1984 — Un pullman con a bordo 36 passeggeri precipita in un canale vicino Milano. I morti sono 3 e i feriti 32.

7 AGOSTO 1984 — Un pullman di linea partito da Messina e diretto a Catania precipita da un viadotto all'uscita da una galleria nei pressi della contrada «Fondaco Parrino», con un bilancio di 4 morti e 40 feriti.

1 OTTOBRE 1984 — Un camion con il ri-

morchio si scontra con un pullman di linea proveniente da Treviso sulla piazza di Varesio, causando sette morti e cinque feriti.

5 AGOSTO 1985 — Un pullman con 50 persone a bordo precipita in una scarpata lungo la strada per il santuario di Sant'Anna Vinadio, in provincia di Cuneo, provocando 11 morti e 30 feriti.

29 AGOSTO 1985 — Sulla statale 16 nei pressi di San Severo in provincia di Foggia, un pullman di turisti diretti a Cervia si scontra con un autotreno. I morti sono cinque e i feriti 46.

21 OTTOBRE 1985 — Per un malore dell'autista, un pullman proveniente da Bari sfonda il guard-rail del cavalcavia di Santa Veneranda, sull'autostrada A-14, all'altezza di Pesaro e precipita in una scarpata. Nell'incidente muoiono 10 persone e i feriti sono 34.

La vittoria di Alfonsin



BUENOS AIRES — Alfonsin festeggiato dai sostenitori

to seri, facendo piazza pulita di squalidi individui come Iglesias e Triaca, coinvolti nel tragico passato della repressione, incapaci di esprimere un qualsiasi progetto politico.

Iglesias, anche ieri circondato dai gorilla che sempre l'accompagnano, dissimulava imbarazzo e rabbia ripetendo slogan come: «Ci sono ancora migliaia di compagni peronisti che non hanno

scolto i padroni. Ma il pronunciamento dell'elettorato peronista contro di lui è chiaro».

E tra Sulpacha e Corrientes, sede del «Frente Renovador» c'è una folla festante. «Siamo — dice Cañero — la forza principale del partito giustizialista. Abbiamo dovuto superare difficoltà enormi: tutto, dai soldi al potere all'appoggio del sindacato, era nelle mani di Igle-

sias. Ma ora dovranno sentirsi».

Sorriso tirato sulla faccia di Julio Alsogaray che, insieme a suo padre, guidava la lista di destra della Ucd. Nella campagna elettorale avevano investito cifre favolose, presentandosi come l'unico baluardo al completo di sinistra che avrebbe il suo cardine nel «processo Iniquo ai generali».

Ma anche questo non sembra più essere un argomento che paga. Moderata soddisfazione nella sede del partito Intransigente. «Siamo abituati — dice il vecchio leader Oscar Alende — al piccolo pass. Noi siamo un partito piccolo anche perché non abbiamo mai accettato compromessi. Ma su di noi sono confluiti i voti di giovani e lavoratori che non si accontentano più di votare per il meno peggio».

Quattro dei cinque deputati intransigenti sono stati eletti dalla capitale e la provincia che è uno stato a sé. Anche il deputato del blocco di comunisti e trotzkisti è uscito da Buenos Aires confermando così la tendenza della capitale e della sua immensa cintura a essere la parte più politicizzata del paese, quella dove cresce un tentativo di evitare la tendenza alla polarizzazione.

Scriva Ambito Financiero, il quotidiano della destra economica, con un linguaggio veatamente minaccioso: «La dispersione dei voti complica la situazione nel paese. Lo fa assomigliare un po' al-

la forma politica italiana ma senza la cultura politica italiana». Una cultura che gli ambienti legati ad Ambito Financiero si augurano di poter sempre bloccare non dandole tempi per crescere. «All'indomani del voto le nubi sull'Argentina non sono sparite, però sono più chiare. Oggi è previsto un discorso di Alfonsin. Il risultato lo

rafforza nel paese e nei partiti, gli consente di fare ampi rimpianti nell'esecutivo, sostituendo i ministri più restii al suo programma. Ma quello che è tanto bene è incominciato con delle elezioni svoltesi nonostante tutto in tranquillità, è un mese molto difficile per il paese, è il mese di attesa della sentenza ai generali».

Maria Giovanna Maglie

Passarella, Bertoni e Pasculli: «appoggio alla Costituzione»

MILANO — Duecentotrenta argentini residenti in Italia fra cui i calciatori Daniel Passarella, Daniel Bertoni e Pablo Pedro Pasculli hanno firmato un telegramma, inviato al Parlamento argentino, in cui esprimono il completo ripudio di ogni forma di terrorismo, violenza e sovversione dell'ordine costituzionale e il loro «pieno appoggio alla Costituzione nazionale, come unica forma di garanzia democratica della nostra patria». Nella lettera di accompagnamento con cui è stato reso noto il testo del telegramma si afferma che si è voluto mandarlo in coincidenza con le elezioni legislative in Argentina e in ragione al clima di violenza creato, negli ultimi giorni, da diversi attentati. «Questi argentini residenti in Italia si sono voluti pertanto esprimere contro un possibile colpo di Stato e in difesa della democrazia».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 8440 - Telex via del Tesoro, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.61-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia M.I.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palombi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Abbonatevi a
Rinascita

Abbonatevi a
l'Unità

692 miliardi di multa

fano Gallo, Salvatore Bongiorno e Agostino Guida sono stati condannati ad un anno di reclusione e ad una multa di 65 miliardi e 500 milioni ciascuno. L'interdizio-

ne dai pubblici uffici per cinque anni è stata decretata per Alberto Sairo, Barbera e Palluzzo di Rarnone, che è latitante. Le attenuanti generiche sono state concesse a

Bongiorno, Guida e Gallo. Unico assolto Sebastiano Adamo, 62 anni.

I condannati a questa multa davvero straordinaria — mai nessun tribunale italiano ne aveva decretata una così elevata — dovranno anche risarcire le parti civili (Stato, Regione, Istituto regionale vite e vino, Istituto per il credito alle cooperative).